

Centocinquantamila napoletani acclamano il compagno Togliatti



Le masse guardano con grande

fiducia al nostro Partito

Un'indimenticabile manifestazione di entusiasmo ha salutato il segretario del PCI - Rompere i rapporti con il regime di Franco, spezzare il «fronte» con la Francia autoritaria e la Germania militarista - Per una politica nuova di neutralità e di pace - Il fallimento del centro-sinistra e il disegno reazionario della Democrazia cristiana - Una prospettiva democratica e unitaria per il Sud - Il voto comunista per la svolta a sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato a Napoli questa sera in piazza Plebiscito, gremita da 150 mila persone nonostante che la giornata sia stata turbata da intense piogge e il cielo si sia mantenuto nuvoloso anche durante il comizio. Dopo aver salutato la folla, convenuta numerosa come non mai, raccolta con bandiere e cartelloni anche nelle strade e nelle piazze adiacenti in una manifestazione di entusiasmo e di fiducia, il compagno Togliatti rispondendo a un articolo apparso questa mattina su un giornale di Napoli ha detto che la sicurezza e la fiducia con le quali egli stesso e tutto il partito conducono l'attuale competizione elettorale scaturiscono dal profondo legame che unisce i comunisti con le masse popolari di tutte le categorie e di tutte le regioni.

«Attraverso questo legame, il nostro partito prende ogni giorno coscienza dei gravi problemi che preoccupano il paese, e da tale legame trae origine e forza il nostro preciso programma, fatto di rivendicazioni e di proposte con cui riteniamo debba essere affrontata la situazione italiana per uscire dalle attuali ristrettezze e proseguire sul cammino dello sviluppo democratico e sulla via dell'avvento al potere dei genuini rappresentanti delle masse lavoratrici.

«A questa nostra impostazione, che si è espressa con precisione e chiarezza, sono state contrapposte frasi fatte, contorsioni e contraffazioni della realtà da parte della D.C.

«Noi non abbiamo parlato di «anni felici» perché sappiamo quanto siano stati duri questi anni trascorsi, che pure hanno visto uno sviluppo industriale: sono stati anni duri, pagati dai lavoratori con un ritmo sempre più intenso e intollerabile, al quale non ha fatto riscontro un adeguato aumento delle retribuzioni e una vita più degna.

«Non abbiamo parlato di miracolo economico perché ci sembra persino una bestemmia usare questa espressione di fronte alla situazione italiana, così piena di squilibri e contrasti. Per questo, noi rivendichiamo oggi, rifacendoci a questi problemi, un indirizzo politico nuovo, che deve essere ottenuto

attraverso una effettiva svolta a sinistra, capace di modificare davvero l'indirizzo governativo».

Vedete cosa dicono gli altri, ha proseguito il compagno Togliatti: frasi fatte, contraffazioni della realtà, e, su alcuni problemi attuali e di fondo, il silenzio o le solite frasi che non risolvono nulla.

Cosa dicono gli altri partiti, e in special modo la D.C., relativamente alla politica internazionale e alla posizione dell'Italia nel mondo? Hanno ripetuto i soliti discorsi, secondo i quali l'Italia dovrebbe rimanere fedele all'alleanza atlantica, che costituirebbe un «baluardo di democrazia» nell'Italia e nel mondo. E qui entriamo nel campo della più grossolana impostura e della menzogna. Quali sono le forze dominanti nell'alleanza atlantica? La Germania di Bonn e la Francia, due paesi non democratici: l'uno militarista e poliziesco; l'altro, uno Stato «autoritario nel quale sono state compresse le libertà costituzionali. Accanto c'è la Spagna di Franco, l'Inferno fascista: un paese dominato ancora dai delinquenti di esecuzione e da un tiranno sanguinario e abietto. Questo regime, che deve essere spazzato via dalla faccia del mondo, è l'Europa occidentale, si mantiene ancora in piedi grazie all'aiuto degli Stati Uniti d'America, che qui hanno le loro basi militari. Ebbene, a questo regime noi siamo ancora legati attraverso l'alleanza atlantica.

Non molti giorni sono passati da quando il regime spagnolo ha dimostrato il proprio volto barbaro e sanguinario, assassinando, dopo una larva di processo, il compagno Grimau, eroico combattente della libertà, responsabile solo di aver voluto dare alla sua patria democrazia, libertà e progresso. Responsabile, cioè, di aver voluto fare ciò che noi abbiamo fatto in Italia liberandoci della tirannide fascista.

Dopo aver sottolineato l'ondata di protesta che si è levata in tutta l'Italia e nel mondo intero, il compagno Togliatti ha salutato il potere che si sono conquistati, il compagno Togliatti ha detto che oggi l'ultima invenzione degli imperialisti è l'equilibrio del terrore, fondato sull'accumulazione delle armi atomiche e nucleari da entrambe le parti per prepararsi allo sterminio del genere umano.

Per organizzare questo equilibrio del terrore, le terribili armi atomiche dovrebbero passare in dotazione all'alleanza atlantica e — secondo gli impegni assunti dai nostri governanti — anche l'Italia dovrebbe partecipare alla corsa organizzata del terrore.

Ma l'equilibrio del terrore non è pace: è il contrario; e nella stessa Enciclica papale è stato denunciato come una follia.

Noi, nel nostro programma, chiediamo che l'Italia non partecipi all'armamento atomico, che si disimpegni dall'alleanza atlantica, che è alleanza di aggressione. Vogliamo una politica di pace e di neutralità, di amicizia e di collaborazione con tutti i popoli del mondo, che ci consenta di dedicare tutte

le nostre energie per risolvere i nostri gravi problemi e per portare avanti lo sviluppo sociale nel nostro paese.

Ecco, dunque — ha detto il compagno Togliatti — concludendo la prima parte del suo discorso — i motivi di fondo della nostra serenità e della nostra fiducia nei risultati delle elezioni — il popolo italiano vuole una politica di pace, e milioni di elettori che vogliono la pace e per la pace vogliono votare, sanno che le nostre liste sono composte da uomini amici e combattenti per la pace; e l'impegno nostro, nel paese e nel parlamento di domani, è di combattere e agire affinché l'Italia non diventi una potenza nucleare e eviti quindi i rischi terribili della distruzione atomica.

Ma cosa è ancora — ha chiesto il compagno Togliatti — l'alleanza atlantica? Noi neghiamo che essa sia uno strumento della politica estera italiana: se mai, è uno strumento della politica estera degli USA, non nostro. Non c'è nessuna rivendicazione, di nessuno, verso di noi che ci costringa ad entrare in una alleanza militare aggressiva che è soltanto uno strumento della politica di guerra fredda degli USA e di altri Stati europei contro i paesi del socialismo. La maggioranza del popolo italiano non può comprendere la necessità di una simile politica: perché dovrebbe essere contro i paesi socialisti? Perché dovrebbe far regredire, in questi paesi la lotta in corso per creare una nuova democrazia? Si comprende il malumore e l'odio verso gli Stati socialisti da parte di coloro che sfruttano il lavoro altrui; ma le masse popolari italiane sanno che in questi paesi esiste un regime di libertà, la fine dello sfruttamento, l'eguaglianza fra gli uomini. Il popolo italiano guarda a questi paesi non solo con fiducia, ma piena di speranza: quella è la via del progresso, verso una società organizzata in forme nuove, verso la pace, il lavoro, la fraternità fra gli uomini.

Nel campo dei rapporti interni, il compagno Togliatti ha rilevato il contrasto di fondo tra le posizioni chiare e nette del nostro partito e la doppiezza e il cinismo della campagna elettorale della D.C. Si è tentato di presentare questa competizione elettorale come una battaglia in favore o contro il centro-sinistra. Ma dove è questo centro-sinistra? Fanfani di giro che è, e che vorrà essere anche in seguito, presidente di un governo di centro-sinistra. Ma come può qualificarsi l'attuale governo di centro-sinistra, se ha rinunciato ad applicare anche quel tanto di programma presentato a suo tempo al Parlamento? Come si fa a dire che esiste un centro-sinistra quando sia la riforma agraria che l'istituto dell'Ente



Migliaia e migliaia erano i giovani e i giovanissimi presenti al comizio

Regioni sono stati cancellati, messi in disparte perché i dirigenti della D.C. non ne vogliono sapere? Anche in Sicilia c'era un governo di centro-sinistra, ma è crollato perché i dc si sono rifiutati di tenere fede alle misure di riforma agraria, sulle quali, pure, si erano impegnati; a Roma, la giunta di centro-sinistra si regge con un voto monarchico; a Firenze e a Milano tali amministrazioni vivacchiano senza affrontare i problemi di fondo della città; a Bari, la amministrazione è crollata perché i compagni socialisti, dopo averla esaltata anche in polemica con noi, poi si sono accorti che la D.C. non voleva neppure applicare quella parte del programma relativo al problema degli appalti delle imposte di consumo.

A Napoli, con deplorabile cinismo, la D.C. amministra la città in stretta collaborazione con i monarchici e non si tratta di un piccolo paese, ma di una delle più grandi città d'Italia, in cui sono infiniti i problemi da risolvere e non risolti da tempo immemorabile.

In realtà, bisogna riconoscere che il tentativo del centro-sinistra è fallito. Questo fallimento segna l'inizio di una profonda crisi politica nel nostro paese. I cui momenti essenziali sono costituiti da una parte dalla richiesta dei lavoratori che si cambi indirizzo politico, che si affrontino e risolvano i problemi di fondo, che stanno dinanzi al nostro paese, e di qui sorge la spinta profonda delle masse affinché si muti strada imboccando la via di un profondo rinnovamento politico; dall'altra parte, vi sono le posizioni opposte del gruppo dirigente d. i. n. che, esaltando la centralità della D.C., lasciano capire di non volere una reale svolta a sinistra, di opporsi a ogni rinnovamento, e preoccupato di perdere voti, tenta di conservare il proprio predominio politico attirando a sé l'elettorato più conservatore e reazionario.

Così, anche i timidi accenti di critica agli attuali orientamenti delle cose affacciati al congresso di Napoli sono precipitosamente rientrati: non si parla più, né di Ente Regione, né di riforma agraria. Ciò che ai gruppi dirigenti della D.C. interessa è di mantenere nelle proprie mani il monopolio del potere. E tutti gli altri partiti, per collaborare con la D.C. devono subire queste imposizioni, essere soltanto dei puntelli,

degli appoggi, dei servitori. In queste condizioni, solo gli ingenui possono ritenere che la vittoria della D.C. apra la strada a prospettive nuove: quando i suoi dirigenti parlano di centro-sinistra, lo intendono come strumento per raggiungere due scopi fondamentali: da una parte la rottura dell'unità popolare, dall'altra la messa al bando del nostro grande partito, che tutto ha dato per il trionfo della democrazia e della libertà nel nostro paese.

Noi e il PSI — ha proseguito Togliatti — siamo entrambi autonomi, non dipendiamo l'uno dall'altro; ma dobbiamo renderci conto che esiste un profondo tessuto unitario col quale la classe operaia resiste alla reazione per realizzare nuove conquiste economiche e politiche e andare avanti.

Dopo avere ricordato la grande importanza in Italia dei sindacati e delle organizzazioni democratiche unitarie, che la D.C. tenta di rompere aprendo la strada alla reazione nel paese, il compagno Togliatti ha affermato che dall'imminente consultazione elettorale deve scaturire un chiaro voto di opposizione politica all'attuale gruppo dirigente della D.C. e, in pari tempo, un voto che ribadisca la necessità dell'unità di tutte le forze popolari e lavoratrici per far progredire l'Italia sulla via della democrazia e del progresso.

Ma non si tratta di una opposizione vuota e massimalista, ma di una opposizione costruttiva, poggiata su di un programma preciso, che raccoglie le spinte che salgono dalle masse lavoratrici.

Noi raccogliamo quindi le aspirazioni più profonde avanzate dalla classe operaia che chiede un maggiore rispetto, un'equa ripartizione dei salari e dei profitti; delle masse contadine che auspicano la riforma agraria; delle migliaia di donne che sono entrate nel mondo della produzione, hanno aperto gli occhi, compreso lo sfruttamento del lavoro e che chiedono nuove condizioni di vita; delle masse di giovani operai, contadini, studenti che vogliono far sentire con più forza la loro voce. I giovani devono riuscire a far trionfare la loro volontà di essere padroni del loro destino, di aprire a se stessi la strada del progresso.

Noi raccogliamo — ha detto il compagno Togliatti — avviandoci alle conclusioni — le aspirazioni che salgono dal mezzogiorno,

dalle sue città e dalle sue campagne, ricordando il punto estremamente critico cui è giunto il problema meridionale. Se non si pone urgentemente termine alla decadenza dell'agricoltura e all'emigrazione di massa, il Sud continuerà a precipitare.

Ma perché il Mezzogiorno possa risollevarsi, occorre un profondo rinnovamento economico e politico. Di contro la D.C. tenta di far leva sui vecchi circoli conservatori meridionali e sui gruppi monopolistici del nord.

A questo disegno i comunisti oppongono una grande alleanza tra le masse contadine, il ceto medio, gli operai che, attraverso un programma preciso, collaborino alla salvezza delle regioni meridionali.

Vediamo con soddisfazione — ha concluso Togliatti — che nel Mezzogiorno il clientelismo monarchico è in stato di avanzato disfacimento. Non sarebbe tuttavia un processo positivo se le forze popolari che si liberano dall'inganno laurino dovessero passare alle nuove clientele della D.C. nel Mezzogiorno. Tale processo potrà essere davvero positivo se tali masse si sposteranno verso le posizioni di lotta del PCI, collegandosi con le forze progressiste, operaie per dare uno sbocco positivo alle speranze del Sud.

Dicono che noi non sappiamo presentare prospettive concrete al popolo; ma lo dicono perché non condividiamo i programmi della D.C. Noi non saremo mai un partito satellite e invitiamo anche gli altri partiti a respingere questa prospettiva.

Non sappiamo come sarà composto il nuovo Parlamento: ma è certo che un'avanzata del PCI, sulla base del nostro programma, costringerà tutte le altre forze a muoversi in modo unitario per opporsi alle pretese di predominio della D.C.

Al termine del comizio, una grande folla di lavoratori, di giovani e di cittadini si è recata sotto il Consolato spagnolo, dando vita ad una nuova, forte manifestazione antifranquista di protesta per l'infame assassinio del compagno Julian Grimau.

a. g.

NELLA FOTO IN ALTO: una parziale visione di piazza Plebiscito gremita da una immensa folla mentre parla il compagno Togliatti.